



I siti patrimoniali. Un'emergenza per gli insediamenti umani

Romeo Carabelli, Raimondo Pinna, Laura Verdelli

► To cite this version:

Romeo Carabelli, Raimondo Pinna, Laura Verdelli. I siti patrimoniali. Un'emergenza per gli insediamenti umani. La conferenza mondiale Habitat II^o: problemi e soluzioni per gli insediamenti umani del XXI^o secolo, Giannini Editore, pp.331-341, 1998. halshs-01258831

HAL Id: halshs-01258831

<https://shs.hal.science/halshs-01258831>

Submitted on 19 Jan 2016

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

I siti patrimoniali. Un'emergenza per gli insediamenti umani¹

FONDAZIONE ALDO DELLA ROCCA

STUDI URBANISTICI

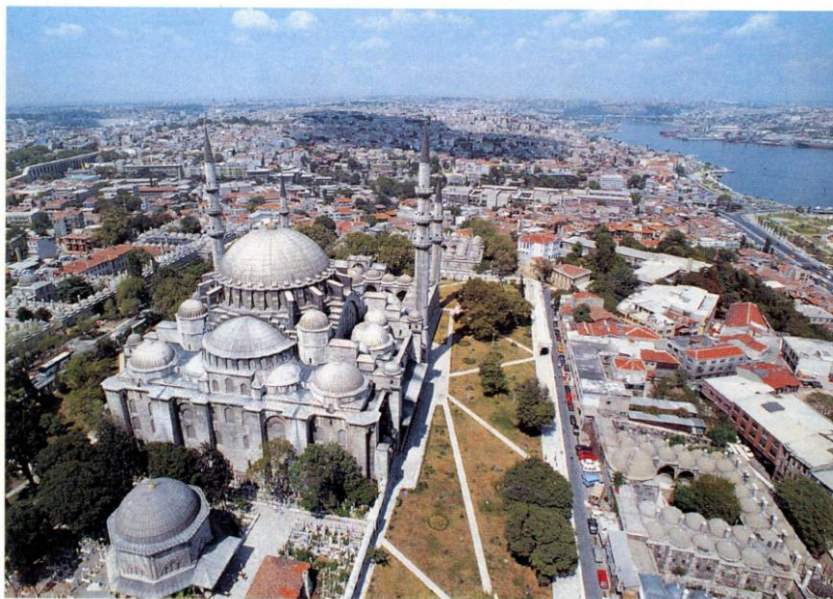
COLLANA BIENNALE

VOLUME XXII

LA CONFERENZA MONDIALE HABITAT II

PROBLEMI E SOLUZIONI PER GLI INSEDIAMENTI UMANI DEL XXI SECOLO

Presentazione di **CORRADO BEGUINOT** - Saggio Introduttivo di **LOREDANA STÄLTERI**



GIANNINI Editore - NAPOLI 1998

¹Romeo Carabelli, Raimondo Pinna et Laura Verdelli, « I siti patrimoniali: un'emergenza per gli insediamenti umani », in *La conferenza mondiale Habitat II: problemi e soluzioni per gli insediamenti umani del XXI° secolo*, Naples, Fondazione Aldo della Rocca - Giannini Editore, 1998, pp. 331- 341.

INTRODUZIONE

Questo lavoro intende prendere coscienza e, contemporaneamente, dimostrare conoscenza dei problemi posti dagli insediamenti umani contemporanei e dalle loro prospettive.

Questo nella convinzione che sia urgente visto il deterioramento delle condizioni generali di habitat.

Tra i vari problemi di habitat questo lavoro intende riflettere specificamente sul problema di conservazione degli insediamenti umani contemporanei e futuri. Ogni insediamento futuro avrà infatti un insediamento precedente cui fare riferimento, spesso fisico, con cui avrà sempre un legame simbolico "affettivo".

In questa riflessione si assume che la progettazione/pianificazione degli insediamenti umani abbia come ruolo fondamentale il prendersi in carico le variabili che devono soddisfare le necessità reali, accettando anche di allontanarsi dalle frequenti ed abitudinarie azioni progettuali di risposta che sino ad oggi sono state fornite.

L'assunto base di questo lavoro è il seguente: l'insediamento umano come tale è anche luogo patrimoniale. Si esclude, volutamente, ogni lettura del centro storico dato che non si ritiene possibile ne' utile considerare la parte storica rappresentativa dell'intero fenomeno urbano contemporaneo.

Gli insediamenti umani cui ci rivolgiamo principalmente, per interessi e competenze, sono siti significativamente abitati. Per significativamente abitati si intendono siti ove si compiono abitualmente attività umane di relazione, non strettamente connessi a residenza, attorno alle quali si svolge un'azione sociale.

Avendo così operato una restrizione del campo d'indagine si chiarisce perché non vengono considerati i siti naturali; patrimoniali di fatto e riconosciuti come tali anche dalla carta di Parigi dell'UNESCO (1972).

Tra i siti di cui ci occupiamo viene operata un'ulteriore consistente limitazione del campo di indagine: si prendono in considerazione esclusivamente delle costruzioni. Si può obiettare che gli edifici non svolgono azioni sociali ma, poiché riflettono quelle di cui sono investiti, per convenzione e semplificazione vanno per noi considerati capaci di essere/agire perché riflettono le azioni loro mirate e non solo quella di cui sono stati caricati primigeniamente.

Gli edifici vengono individuati ed utilizzati come esternatori di volontà realizzate e di scelte politiche eseguite. Ciò che dev'essere analizzato è la somma di razionalità coerenti, omogenee o omogeneamente concorrenti ad uno o più fini simili e/o compatibili tra loro rispetto ad altre.

L'obiettivo è formulare un'ipotesi di comprensione dell'insediamento umano come luogo patrimoniale ai fini della sua conservazione tenendo conto sia del diretto legame degli oggetti patrimoniali (costruzioni) con il loro intorno fisico e sociale (dinamiche relazionali locali): sia della connessione che gli oggetti patrimoniali (costruzioni) instaurano con la più ampia scala nazionale e sovranazionale, le cui scelte finiscono per interessare, oltre gli oggetti stessi, anche il loro intorno fisico e sociale (dinamiche relazionali globali).

La presenza di una pluralità di attori - istituzionali e non, nazionali ed esteri - che operano sui prodotti dell'eredità storica fa sì che gli interventi di conservazione sugli insediamenti siano sovente frammentari, parziali, limitati alla contingenza locale e, soprattutto, senza relazione tra loro.

Pensiamo che sia possibile comprendere il perché di questa frammentazione attraverso l'analisi del processo che modifica la posizione - il rango - di un oggetto all'interno dell'immaginario collettivo del corpo sociale di riferimento, processo che chiamiamo patrimonializzazione del costruito.

Patrimonializzare il costruito significa dunque modificare la posizione, il rango, di un oggetto all'interno dell'immaginario collettivo del corpo sociale di riferimento e questo può avvenire in due modi entrambi attinenti alla sua riconoscibilità:

Il primo è far diventare patrimonio un bene che non è ancora riconosciuto come tale dal corpo sociale di riferimento. Significa riconoscere il valore simbolico di un insediamento, che questo sia nuovo oppure no. Significa assegnare un rilievo culturale, sociale o storico ad un insediamento, trasformandolo in valore.

Il secondo è aumentare il valore di un bene già riconosciuto patrimonio dal corpo sociale di riferimento. Significa modificare e pilotare le scelte dei luoghi e dei siti da considerare degni di conservazione, difendere ed aumentare il valore simbolico di un insediamento.

L'insediamento umano come luogo patrimoniale e la sua conservazione, quando riguarda i paesi del terzo mondo, non può essere disgiunto dal periodo coloniale, con i problemi di memoria storica, di

appropriazione e di rivendicazione che il legame con il colonizzatore ha comportato e continua a comportare.

Soprattutto quando si constata come l'influenza della disciplina conservativa sviluppatasi nei paesi del primo mondo venga travasata senza modifiche.

Il valore patrimoniale del costruito - importato nel periodo coloniale - è rimasto anche dopo la fine della colonizzazione politica rinforzandosi con il trascorrere del tempo invece di diminuire. Anzi, esso stesso è divenuto strumento con cui modificare la posizione di un oggetto all'interno dell'immaginario collettivo del corpo sociale di riferimento.

Valga ad esempio il discorso del re del Marocco Hassan II° pronunciato il 21 luglio 1980 nella presentazione di lavori "UNESCO" relativi alla città di Fes, "... Nous rappelons à Notre peuple et à Nos amis qu'en aidant à rendre à Fès sa place dans le concert des civilisations, ils participeront à la renaissance de la gloire éternelle de Notre Patrie et au développement de la culture islamique sur cette terre d'honneur et de dignité"².

Con questo discorso il patrimonio costruito viene caricato dei più elevati valori simbolici: la grandezza della Patria (valore terreno) e dell'Islam (valore ultraterreno). In sintesi l'insediamento umano di Fes è divenuto il principale luogo patrimoniale di riferimento del Marocco, ma anche della dinastia regnante, della perennità dell'ordine costituito sullo stato e sulla religione, anche per mezzo del fatto patrimoniale fessie.

Fino ad adesso non è stato adeguatamente studiato il processo di patrimonializzazione, si sono piuttosto confrontate due posizioni: una legata alla visione romantica della immutabilità del patrimonio, che non ritiene vi sia bisogno di definizione o altro in quanto categoria acquisita e riconosciuta da tutti; l'altra più dinamica si interroga sull'essere sociale della sostanza patrimoniale.

Le dinamiche della globalizzazione mondiale tendono ad eliminare le realtà nazionali, la deterritorializzazione dell'economia e, soprattutto, introducono la legge di mercato come meccanismo regolatore dominante che tende a disperdere gli artificiali e specifici meccanismi regolatori creati dagli Stati. Questa direzione, pur essendo quella che sta strutturando fortemente il mondo sociale

²HASSAN II . - Déclaration de Sa Majesté le Roi Hassan II - Rabat, 21 juillet 1980. - pp. 2. -.

oltre a quello economico, non è ancora stata recepita ne' dalle "carte" relative alla conservazione del patrimonio ne' dagli usi e dalla progettazione che si rivolge ai beni patrimoniali costruiti.

STATO DI CRISI

La gestione degli spazi urbani, periferici e non, presenta oggi delle evidenti e consistenti difficoltà che derivano dall'inadeguatezza alla contemporaneità, sia degli operatori che della stessa teoria della gestione.

La questione è globale, come mostra l'interrogativo posto da Franco Purini e Giulio Ernesti, progettisti del padiglione Italia della Triennale d'Architettura di Milano 1996, nella presentazione del loro lavoro; "le discipline tradizionalmente delegate a interpretare lo spazio della società sono sensibili alla novità del tempo, sono adeguate nel loro attuale statuto a interpretare il mutamento, a prefigurare embrioni significativi del nuovo spazio della società?".

Questo interrogativo è quantomai significativo proprio perché non direttamente ed esplicitamente pensato per i paesi periferici, nè per le dinamiche che questi paesi vivono, quando invece la loro importanza nel futuro degli insediamenti umani è fondamentale.

Si tratta di un "avviso" rispetto all'incapacità delle discipline tradizionali di interpretare lo spazio e della società di reggere il confronto con il presente, sia esso industrializzato, terziario oppure terzomondista.

Siamo in un presente in cui diviene sempre più significativa la dinamica relazionale in quanto tale piuttosto che l'oggetto stesso della dinamica, con il proliferare di particelle dell'insieme che si staccano, si sgretolano e si riagglutinano in continuazione in base a regole in parte nuove, in parte mutanti.

La crisi degli strumenti urbanistici e gestionali si nota con maggior evidenza nei paesi periferici, dove il problema dell'habitat si pone come assai più pressante rispetto a quanto non avvenga nei paesi sviluppati.

Questi strumenti, inizialmente messi a punto per e nei paesi occidentali, diventano inadeguati per la gestione degli spazi urbani quando l'esperienza viene applicata ai paesi periferici. "L'expérience de

pays aussi variés que la Turquie, la Côte d'Ivoire, la Malaisie et le Kenya prouve qu'une planification directrice cohérente des investissements urbains est un processus lent et complexe qui ne saurait suivre le rythme des changements rapides d'une ville en expansion."³

Questo perché nei paesi periferici - terzomondisti - la città è utilizzata in maniera difforme da quanto pianificato perché costantemente in rapida evoluzione, dove le necessità cambiano continuamente, come i parametri su cui vengono tarate le risposte atte a soddisfarle.

Gli strumenti dell'urbanistica occidentale sono invece incapaci di un'evoluzione sufficientemente rapida da essere aggiornati rispetto alle modificazioni che vivono le città del terzo mondo, e non sono quindi in grado di rispondere alle domande di fatto esistenti.

Nel contempo le necessità, le realtà complesse e mutevoli dei paesi periferici abbisognano di schemi di governo che siano, anche ideologicamente, differenti: necessità ormai risaputa come sottolinea M. Balbo⁴. Non risultano ancora attuati dei sistemi sufficientemente corretti al loro governo, forse per mancanza di incubatori di sviluppo adeguati, forse per il problema del reperimento di fonti corrette nel momento della concezione delle dinamiche da impostare e sia in quello della loro messa in opera, fonti a volte inesistenti, a volte inattendibili.

Si può sostenere che gli attori pubblici abbiano conoscenza dei meccanismi di regolazione dell'urbano e scelgano volontariamente di utilizzare strumenti apparentemente inefficaci - e lo sono solo ed esclusivamente se si pensa al fine di una costruzione egualitaria della società urbana oppure all'urbano come riferimento dell'atto.

Ad esempio la Moschea Hassan II° a Casablanca è un'operazione che, pur essendo urbanistica e di riorganizzazione spaziale ed immaginifica della città, non si occupa di urbano. Questo era risaputo, si tratta di una scelta progettuale che si rivolge ad altri campi ad altri obiettivi.

³BAUM (Warren C.), TOLBERT (Stokes M.). - Investir dans le développement : les leçons de l'expérience de la Banque mondiale. - Paris : World Bank, 1995. - pp. xxx. -

⁴"La convinzione che la città dei paesi in via di sviluppo non può essere governata con gli strumenti dell'urbanistica tradizionale è, perlomeno al livello della riflessione teorica, sufficientemente diffusa" BALBO (Marcello). - Frammentazione della città e pianificazione urbana nel terzo mondo. - Venezia : I.U.A.V., N° 1 nov. 1991 - pp. 15. - pag 3

Il problema gestionale coinvolge pesantemente, oltre alla totalità del territorio, anche la componente patrimoniale dei luoghi urbanizzati e pertanto il tema della loro conservazione (sempre ammettendo che questa sia una politica da perseguire)⁵.

L'avvio di una politica di conservazione dipende dalla possibilità di far assumere alla componente patrimoniale degli insediamenti ed agli interventi sugli oggetti che la compongono la proprietà di **capitale simbolico, e/o capitale con valore d'uso**.

Quando un valore economico è, anche parzialmente, riferito ad un bene patrimoniale tende a modificare il campo legislativo e quello culturale. Se vincente un valore economico assume una tale forza da non poter essere ignorato e quindi si impone come soggetto d'interesse.

Ad esempio: la diffusione del turismo internazionale in Marocco ha modificato pesantemente la considerazione dei beni storici e naturalistici del Paese.

A sua volta il capitale simbolico può influenzare gli altri campi se si carica di un valore mitico, se diviene una parte dell'essere profondo della popolazione, della nazione, del gruppo sociale.

Una volta che la componente patrimoniale degli insediamenti ha assunto una di queste proprietà, e cioè essere capitale simbolico oppure capitale con valore d'uso - ma una divisione netta tra queste due entità nella realtà è assai rara - un qualsiasi investimento volto alla patrimonializzazione degli stessi, ovvero a modificare la loro posizione all'interno dell'immaginario del corpo sociale di riferimento, porterà teoricamente/praticamente a delle aspettative di redditività.

⁵Il fatto di operare in un luogo urbano che vive in continua mutazione sia spaziale che funzionale finisce con impedire la consequenzialità - logica e quindi anche di legittimazione, di spiegazione, di giustificazione - tra le scelte operate dagli attori pubblici amministrativi, che la disciplina vogliono e debbono utilizzare, e la popolazione che di fatto fruisce spazi e politiche contraddittorie tra loro ad apparentemente inspiegabili.

Ad esempio nella cittadina di ElJadida, sulla costa atlantica del Marocco e dove sussiste un consistente quartiere d'origine cinquecentesca portoghese, il progetto della rettificazione delle vie interne alla citéportugaise di ElJadida proposto nella seconda metà degli anni ottanta. È un progetto finito che non si adegua alla realtà del terreno, agli operatori e tantomeno agli abitanti; dalla gestazione lunghissima - in dieci anni non è ancora operativamente iniziato -, è sconosciuto ai responsabili del centro studi sul patrimonio lusomarroccino ed ovviamente alla popolazione. Se e quando inizieranno i cantieri verrà percepito dalla popolazione - inerme - come una novità calata dall'alto senza alcuna ragion d'essere.

Queste aspettative, a seconda delle tipologie d'intervento, saranno volte ad ottenere un guadagno materiale o immateriale. In entrambi i casi l'investimento volto alla conservazione ed alla patrimonializzazione di insediamenti antropici si scontra con più ordini di problemi.

Tra le componenti del patrimonio costruito vi è la durata. Generalmente essa è molto lunga e questa lo posiziona - nella memoria della gente che lo abita, e lo vede abitualmente - nell'ambito della "naturalità" del paesaggio, raramente considerata "consumabile"⁶. Viene considerato come elemento dato ed immutabile nel tempo, le sue modificazioni sono al limite della percezione e quindi non colpiscono, si notano poco.

Pertanto il patrimonio costruito non rappresenta quasi mai un'emergenza prima di essere completamente in rovina. Il bene non è direttamente indispensabile, la sua incuria non sembra grave e l'intervento procrastinabile.

Il costruito non è invece un elemento, immutabile, quindi la sua conservazione presenta dei problemi di ordine temporale che vanno affrontati. Il collegamento con le difficoltà finanziarie è immediato.

Il problema della conservazione del patrimonio è anzitutto il problema della sua riconoscibilità: il costruito si deve poter patrimonializzare.

Un bene patrimoniale non riconosciuto è un bene patrimonialmente inesistente. Esso è assimilabile ad un bene illegale, rientra nel campo della non usabilità⁷.

Il non essere riconosciuto compromette l'essere del patrimonio costruito, non il contrario come pare di sentire a volte: "une patrimoineménacéoumésestimé est un patrimoineméconnu"⁸ ove pare che l'ordine di causalità sia esattamente l'inverso⁹.

⁶Caratteristica questa che rende assai complessa la tutela dei siti antropici

⁷ M. Balbo scrive "Illegale nella sua forma fisica, la città è anche in-servibile" se consideriamo valido questo assioma possiamo farne un transfert di significato per considerare che - nel dominio del patrimonio - illegale e non riconosciuto hanno una quasi totale coincidenza: ambedue posizionano l'oggetto all'esterno del campo d'azione ufficiale. - BALBO (Marcello). - Frammentazione della città e pianificazione urbana nel terzo mondo. - Venezia : I.U.A.V., N° 1 nov. 1991 - pp. 15. -

⁸FQIH BERRADA (Charaf Eddine). - "Le patrimoine architectural", pp. 2, in : Azemmour : Le patrimoine architectural au service de l'Avenir. - Azemmour : Conseil Régional de l'ordre des architectes du centre, Seminaire du 31 - 03 - 1995. - pp. xxx. -

⁹ a titolo di curiosità: La questione della lingua berbera in Marocco è significativa: sino al discorso del Re del 20 agosto 1994 la dignità patrimoniale delle lingue non arabe marocchine erano misconosciute anche a causa della loro non legalità, solo alcune associazini cercavano di difendere

La legge è una delle risorse del potere politico, strumento per legittimarsi e dare i limiti dello spazio sociale che lo contorna; organizza le differenze di una società legalizzando e quindi riconoscendo una parte piuttosto che un'altra; stabilisce quindi una diarchia legale/illegale. L'illegale assume la posizione non di antagonista bensì di differente.

Questo comportamento è negativo rispetto alla considerazione e quindi al riconoscimento dei beni patrimoniali perché tende a far immaginare la riproducibilità banale di questi mantenendo le *mitologie reali differenti*, e ciò comporta l'allontanamento dai valori diretti che possono servire al riconoscimento patrimoniale senza però proporre di alternativi, generando confusione¹⁰. Al contempo si può pensare di costruire un qualche cosa di "autenticamente" patrimoniale con pochi soldi, abbassando il livello di guardia "mitologica".

Nei problemi che si susseguono in relazione al riconoscimento di un patrimonio si ha anche quello del suo riconoscimento da parte delle parti sociali meno agiate, parti che tendono spesso a vedere i risultati come proiezione sulla realtà dei valori e del futuro più o meno prossimo. In questo caso i prodotti che vengono proposti - dopo la grande ondata di rifiuto della "vetustà abitativa" - spesso lasciano a desiderare per la loro relazione con l'appartenenza ad una cultura, ad una tradizione, più per aspetti formali di rivestimento che non per reale derivazione ed interpretazione¹¹.

Nelle "carte"¹², summa della visione patrimoniale "ufficiale", la componente dinamica del patrimonio inizia ad essere presente nelle carte, che però stanno costruendo il fatto patrimoniale con connessione temporale e relativa solo nella seconda metà di questo secolo.

questa memoria vivente che nel 1991 con la Carte d'Agadir si erano spinte ben più oltre il riconoscimento come dialetto, ora, pur lungi dall'essere divenute lingue ufficiali, sono più importanti perché parzialmente riconosciute. E nei discorsi si sente affiorare questa presenza berbera che prima, in quanto illegale e sconosciuta, non veniva proposta; non valeva. Il tutto si scontra con la proverbiale inerzia attorno ai discorsi ed ai temi culturali, vera forma di controllo degli stati.

¹⁰ è possibile immaginare un qualche cosa di patrimoniale e recente non derivante dalla tradizione, come le ville con gli archi stile arabo e le muqarnas

¹¹ Le aspirazioni sia economiche che mitologiche vengono cioè negate da un'attività scarsamente profonda e cozzano contro il sogno ideale che la popolazione tende a produrre quando si tratta di trasformazione.

¹² I documenti patrimoniali internazionali di riferimento generale riconosciuti dalle autorità che li hanno sottoscritti. Sovente sono presentati come se fossero inalterabili strutture "soprannaturali".

Le carte permettono di notare la trasformazione della cultura della salvaguardia nella direzione del riutilizzo associato alla leggibilità di tutte le epoche intermedie. Questa visione integra l'idea del fattore tempo nella composizione di un monumento, nozione di derivazione europea che quindi nella sua diffusione a volte incontra ostacoli nei confronti delle altre culture.

Nelle carte non sono presenti tre questioni che riteniamo assai importanti per quello che riguarda la "salvaguardia" del patrimonio: d'un lato la difficoltà, tecnica ed anche finanziaria, della manutenzione; dall'altro la ridondanza dei discorsi che vengono prodotti a proposito del fatto patrimoniale. Questa seconda genera un rumore di fondo che non permette di percepire le differenze, anzi al contrario comporta una visione fortemente omologata e quindi svalutata.

Le difficoltà tecniche e finanziarie sono moltiplicate proprio dalla frequenza di interventi che richiedono la manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio. Interventi che richiedono una forte organizzazione politica ed amministrativa oltre ad una capacità di sopperire ai non evidenti ritorni a livello d'immaginario - a volte addirittura negativo nel breve periodo - cosa che rende indispensabile una forte capacità organizzativa ed un forte consenso¹³.

Lo sviluppo attuale del pensiero patrimoniale propone l'interesse per agglomerazioni omogenee in modo da presentare la complessità del messaggio storico monumentale.

Questa tipologia di classificazione non è ancora diffusa nell'abitudine gestionale anche se esistono esempi assai importanti e significativi, dove però l'azione, la competenza contemporanea del patrimonio viene costantemente sottovalutata; il fattore economico, data la sua oggettiva potenza, tende a polarizzare le attenzioni semplificando eccessivamente un tema assai complesso, correndo quindi il rischio di renderlo sterile.

Il tipico esempio in questo caso è dato dal turismo, trasformazione economica di valori non economici come quelli culturali, storici e naturali.

¹³Ad esempio: nel 1996 alla "Direction du patrimoine" a Rabat il signor Lahlou Abdellatif, Chef de la Division de l'Inventaire del Min. Aff. Cult., propone un'esposizione fotografica congiunta lusomarcchina alla Commissione del Patrimonio che ha richiesto delle suggestioni operative. Poiché l'inventario del patrimonio d'origine portoghese è già partito almeno altre due volte negli accordi bilaterali ed in campo nazionale, così come un'esposizione congiunta era in preparazione nel dicembre 1994, si dimostra come vengano reiterate le stesse ipotesi svariate volte ed a distanza di anni, con una evidente limitata capacità produttiva, ma con una altrettanto evidente elevata continuità decisionale.

Riassumendo si incontrano:

1: difficoltà proprie fisiche - complessità del recupero e della manutenzione (cercare riferimenti lessicali a recupero etc) che ha come obiettivo la conservazione fisica del bene costruito e la sua agibilità.

2: difficoltà di carattere finanziario complessità della ragione e struttura del finanziamento che ha come obiettivo l'utilizzo finale del patrimonio costruito

3: difficoltà di tipo comunicativo; complessità e ridondanza dei discorsi di tipo patrimoniale

ANALISI DELLA COMPONENTE INVESTIMENTO

Investimenti e poi?

Molti dei finanziamenti per interventi su insediamenti come luoghi patrimoniali sono subordinati alla possibilità di produrre risultati facilmente riconoscibili e bancabili. Le necessità delle organizzazioni allogene, ed anche delle O.N.G.¹⁴, sono sovente legate alla rappresentazione dei loro accomandatari - (lo sponsor deve riconoscersi sul suo mercato perché l'operazione abbia un ritorno, ed anche gli organismi internazionali si comportano in questo modo)¹⁵.

Le modalità di finanziamento hanno comunque ingerenza nelle scelte operative e strategiche della conservazione. Sostanzialmente non è più pensabile di investire forti somme senza averne il completo controllo ed il ritorno d'immagine che ci si può legittimamente attendere¹⁶.

Specialmente nei paesi del terzo mondo, le volontà di recupero, d'uso dell'antico, sono spesso subordinate all'interesse che è loro dato da attori stranieri. L'intervento di Paesi esteri nella politica di

¹⁴Organizzazioni Non Governative

¹⁵Asilah ed ElJadida, in Marocco, ne sono esempio, ma anche gli interventi di recupero di Venezia, o la Cappella Sistina sistemata con danaro giapponese - o la Galleria Vittorio Emanuele II° a Milano - sono connessi alla possibilità di mostrare gli oggetti recuperati, di restituire pubblicità al "donatore" - forse non è una pura dinamica di oggi e possiamo ritrovarla nelle dimostrazioni di mecenatismo e magnificenza dei nobili di un tempo che facevano costruire e/o modificare palazzi e chiese per la loro immagine. La Fondazione C. Gulbenkian consegna i suoi lavori direttamente ad alte personalità dello Stato in considerazione per essere ben riconosciuta.

¹⁶ "Nelle città minori non di rado sono stati realizzati solo i progetti che hanno potuto beneficiare di finanziamenti esteri" BALBO (Marcello). - Povera grande città : l'urbanizzazione nel terzo mondo. - Milano : Franco Angeli, 1992. - pp. 215. - pag 124

sviluppo e di organizzazione urbana, e specificamente quella di recupero, è normalmente generatrice di lavori settoriali e facilmente reperibili.

Questo comporta l'obbligo di seguire le dinamiche dello Stato o dell'associazione che esporta il danaro. Pertanto le dinamiche di alcuni progetti sono a volte più legate ai sistemi finanziari, produttivi e politici dei paesi "paganti" che non al sistema del Paese percettore.

Un caso esemplare è l'intervento del Portogallo in difesa (aumento del valore) del patrimonio portoghese in Marocco.

Ne troviamo una conferma nel maggiore investimento effettuato finora per un'opera puntuale - il recupero ricostruttivo della torre di Asilah. Esso è di origine straniera, viene "ammortizzato" principalmente in Portogallo dalla Fondazione Gulbenkian¹⁷.

Sia la componente istituzionale che quella privata hanno cambiato parzialmente la loro posizione di collaborazione patrimoniale e culturale a causa delle modalità di svolgimento dei lavori di recupero della torre di Asilah (cittadina del Marocco atlantico settentrionale)¹⁸, - sia per quanto riguarda i tempi di applicazione, non ancora terminati a maggio '96, che per il controllo tecnico qualitativo che non è stato eseguito a regola d'arte (si sta già sgretolando l'intonaco)¹⁹ proponendo ora interventi per parti controllabili.

Si può dire che l'immagine della torre d'Asilah e gli altri interventi Gulbenkian sono mezzi per mantenere la cultura della grandeur portoghese, dell'unità in qualche modo dello spazio e del mercato lusofono e del potere politico che il Portogallo può giocare nelle sue ex colonie? Ed anche il

¹⁷il problema della non organicità degli interventi è diffuso e notato anche in Balbo 1992 "Ognuno di questi aspetti, generalmente, viene trattato da organismi distinti che raramente comunicano, con risultati che è facile immaginare. A questo approccio ad hoc ai singoli problemi ha contribuito in misura non indifferente anche l'intervento della cooperazione internazionale. L'intervento "per progetti", cioè attraverso investimenti specifici e chiaramente identificabili, legato spesso alla valutazione sulla bancabilità dell'operazione, ha favorito questo tipo di politiche settoriali. Per i governi dei paesi in sviluppo, o per le singole amministrazioni, è di gran lunga più facile ottenere finanziamenti o aiuti esteri su interventi puntuali, che tuttavia non si trasformano quasi mai in vere e proprie politiche, cioè in operazioni di ampia scala e di lungo periodo.". BALBO (Marcello). - Povera grande città : l'urbanizzazione nel terzo mondo. - Milano : Franco Angeli, 1992. - pp. 215. - pag 139

¹⁸il cui tetto è stato progettato e pre-fabbricato in Portogallo; solo in un secondo tempo un gruppo di carpentieri portoghesi è stato inviato in Marocco per il montaggio definitivo della copertura

¹⁹Il problema del controllo amministrativo è assai più vasto "Il governo della città dei paesi in via di sviluppo non può essere fondato né sulle capacità di investimento dell'amministrazione, né sui suoi poteri sanzionatori, entrambi troppo deboli" BALBO (Marcello). - Povera grande città : l'urbanizzazione nel terzo mondo. - Milano : Franco Angeli, 1992. - pp. 215. - pag. 173

nuovo centro, integrato tra le due nazioni, di ricerche (Centre d'EtudesMarocoLusitanien) conta sull'intervento estero.

La volontà insistente di creare in Marocco un museo dedicato al patrimonio portoghese²⁰ si scontra con la difficoltà di trovare la disponibilità all'intervento economico che "non è nelle priorità del Portogallo che ora si occupa più delle sue ex colonie africane e che comunque la collaborazione patrimoniale deve essere vista in chiave europea", si scontra con le difficoltà derivanti dagli sviluppi dei lavori di ricostruzione parziale della torre d'Asilah: a due anni dalla sua inaugurazione la parte di investimento di competenza della locale associazione Al-Mouhit non era ancora stata onorata.

Anche per questo si modifica la politica portoghese che ora, ufficialmente, dichiara che le sue priorità sono altrove, che i fondi per la collaborazione culturale devono trovarsi in sede comunitaria e che d'ora in avanti si interverrà unicamente con lavori piccoli e pragmatici.

Evidentemente quest'intervento non è ripetibile anche per la mancanza di coordinazione e per la sua occasionalità rispetto alla politica marocchina. La politica della Fondazione C. Gulbenkian non è assolutamente né casuale né discontinua anzi ha un alto livello d'integrazione e cooperazione globale che data dal 1958. La sua attività, seriale, è però mirata agli interventi sui soggetti portoghesi nel mondo, quindi questo non rappresenta che un episodio, avulso dal contesto socio culturale locale. L'amministratore della fondazione lo racconta così: "La réhabilitation du donjon d'Asilah est, de même, l'exemple parfait de la récupération du patrimoine historique portugais à l'étranger, que la Fondation Calouste Gulbenkian soutient depuis de trente ans, au Brésil comme en Thaïlande, en Uruguay comme en Malaisie, au Bénin comme au Kenya."²¹

Si richiamano quindi le dinamiche del mercato globale della rappresentazione - con le sue leggi di visibilità e mediatizzabilità - e l'investimento deve essere, in qualche modo, trasportabile e redditizio nel mondo.

²⁰a questo tema è stato dedicato tra l'altro un lungo articolo su Le Matindu Sahara et du Maghreb. Nell'articolo viene detto che c'è "la nécessité de trouver un site historique portugais pour le transformer en un musée", cosa che appare buffa ed ambigua visto che è la destinazione ufficialmente diffusa della torre di Asilah e - più sommessamente in questo periodo - della cisterna di ElJadida. "Vers la création d'un musée spécialisé dans le patrimoine portugais au Maroc". - Le Matin du Sahara et du Maghreb, 19 Mai 1996

²¹inArzilatorre de menagem : le donjon d'Asilah. - Lisbona : Fond. Gulbenkian, 11 / 1995. - pp. 101. -

Gli investimenti economici - e gli interventi di recupero non esulano dalla regola - sono connessi con i "ritorni" sperati ed attesi. Una difficoltà aggiuntiva per il mercato degli oggetti patrimoniali è costituito dal fatto che è difficile da prevedere un ritorno economico a tempi brevi.

Nella strutturazione degli investimenti sul patrimonio un grande ruolo è svolto dalla possibilità di ottenere un guadagno anche non materiale. Questo comporta un diverso approccio per lavorare attorno ad un qualsiasi oggetto patrimoniale, considerato che tutti gli interventi sono presi in considerazione per la loro probabile redditività. Esiste cioè una attesa di redditività anche per il patrimonio.

Rispetto a questa tipologia d'intervento è evidente che la relazione con un bene a vita "iper lunga" non possa che presentarsi come conflittuale. Il patrimonio costruito si produce e conserva durante secoli e quindi il fattore temporale diviene incommensurabile rispetto alla pianificazione di qualsivoglia intervento economico a termine fissato.

Questa caratteristica rende altamente improbabile un'iniziativa fisica di conservazione che si basi sulle regole del mercato. Il recupero dell'investimento diviene infatti assai più aleatorio, per renderlo possibile occorrono delle ulteriori spinte, allettanti possibilità di ritorno.

Ci preme analizzare l'atto della formulazione della scelta di conservazione patrimoniale che si traduce in un investimento finanziario, con ricerca di lucro, di guadagno materiale (B) e/o immateriale (A).

Le variabili dell'atto di formulazione di questa scelta che secondo noi si devono analizzare sono:

1: la durata dell'investimento

2: la sequenzialità dell'investimento

3: la tipologia di redditività attesa dall'investimento

Ciascuna di queste variabili produce risultati differenti a seconda che l'investimento sulla conservazione degli insediamenti generi aspettative riferite al loro essere capitale simbolico, e/o capitale con valore d'uso.

1A: Per quanto riguarda la durata dell'intrapresa, l'investimento che mira alla realizzazione di un guadagno immateriale si pone in un'ottica di medio-lungo periodo, se non addirittura di lunghissimo/infinito periodo, come gli investimenti religiosi

1B: L'investimento che mira alla realizzazione di un guadagno materiale si pone in un'ottica di breve periodo.

Per inciso si nota che in termini finanziari un investimento di lungo periodo equivale a 5 anni pertanto notiamo che la periodicità dei tempi finanziari diventa normalmente incompatibile con quella propria dell'intervento sulla parte mitologica della società: la lunghezza media dei primi è spesso inferiore a quella minima dei secondi.

Per quanto riguarda la sequenzialità dell'investimento:

2A: L'intervento finalizzato al guadagno immateriale, quando sceglie come mezzo di rappresentazione e comunicazione il costruito, tende ad essere un intervento reiterato. Il mantenimento dell'oggetto "patrimoniale" diviene una necessità per la sua permanenza.

2B: L'intervento finalizzato al guadagno materiale si presenta generalmente come effettuato *una tantum* finalizzato alla resa dello stesso capitale investito, l'eventuale reiterazione costituisce una successiva scelta d'investimento e quindi tende a fornire una serie di interventi frammentari tra loro.

Per quanto riguarda la tipologia di redditività attesa dall'investimento:

3A: L'aspettativa di guadagno immateriale non prevede il godimento a titolo individuale del guadagno realizzato.

3B: L'intervento volto al guadagno materiale prevede soprattutto la rendita individuale, (possibilmente?) diretta.

Le aspettative di un guadagno materiale sono escluse dal primo approccio (capitale simbolico) mentre sono evidenti nel secondo (capitale con valore d'uso), le aspettative di un guadagno non materiale, evidenti nel primo approccio (capitale simbolico) sono invece parte integrante del secondo approccio (capitale con valore d'uso).

Per il primo approccio il guadagno non materiale consiste nel pilastrare una certezza genealogica, societaria e istituzionale.

Per il secondo approccio il guadagno non materiale consiste nel puntellare una certezza di ruolo sociale svolto dal gruppo dominante (o agente nel caso specifico).

Beni patrimoniali: una gestione assai complessa di beni strutturalmente associativi.

L'intervento di tipo patrimoniale sulla realtà costruita ha, per struttura propria ed indissolubile delle entità costruite ed emettitrici di messaggi superiori, caratteristiche che richiedono, per la sua attuazione, una forte organizzazione, sia per questioni economico-logistiche sia per poter mantenere la mitologia necessaria al riconoscimento del patrimonio in quanto tale. La materia di conseguenza è regolarizzata da una legislazione che assegna maggiore importanza all'interesse pubblico rispetto a quello privato²².

Gli attori privati, così importanti nelle loro strategie sulla città, sono parzialmente esclusi dal discorso patrimoniale; è assai difficile vedere un intervento privato - se non per grandi gruppi - soprattutto in paesi periferici mentre esiste un forte predominio degli attori pubblici.

La "grande organizzazione" di riferimento può essere ovviamente sia religiosa che lo stato, che il principe (nell'ampio senso rinascimentale).

Il patrimonio costruito - nella sua accezione monumentale - è un bene di natura collettiva, così è nato, così è la sua essenza, il suo stesso mantenimento la sua stessa vita contemporanea è collettiva e pubblica²³.

Un singolo attore "privato", o anche un gruppo di privati, raramente è in grado di controllare il patrimonio storico, sia a causa delle enormi somme che sono necessarie sia per la struttura morfologica stessa di un oggetto patrimoniale che non rientra facilmente nelle abitudini individuali.

²²questo vale in Francia ed Italia, per estensione colonizzatrice anche in Marocco, eccezione è rappresentata dagli U.S.A. dove la limitazione della libertà del cittadino eventualmente proprietario di un oggetto patrimoniale si scontra con la mitologia di fondo e quindi non si ha prevalenza dell'interesse pubblico. CHOAY (Françoise). - L'allégoriedupatrimoine. - Parigi :Saul, 1992 - p.14

²³L'essenza degli edifici pubblici è pubblica con tutto quello che comporta, HannahArenadt fa notare che "la ricchezza, da quando è diventata un affare pubblico è cresciuta in tal misura da non poter essere più gestita dalla proprietà privata" HannahArenadt, Vita activa 1958 pag 51 Bompiani -

L'attenzione delle parti non elitarie della popolazione, cioè quelle che sovente abitano il tessuto storico, considera, rispetto alla salvaguardia del patrimonio, piuttosto il quadro della complessità della città sociale che non quello delle entità fisicamente costruite²⁴.

Da questo deriva una percezione ambigua delle opere di recupero e della politica di conservazione considerate fondamentali e significative nel loro lato sociale mentre vengono considerate passive oltretutto inutili nel loro essere "monumentale"²⁵.

Nella situazione attuale si comincia a intravedere una partecipazione associativa privata al tema patrimoniale; nel terzo mondo si tratta di un'attività elitaria, con tutti i caratteri tipici di queste associazioni, composte da persone dall'elevato livello formativo e di elevato statuto sociale ed economico, con un nutrito gruppo di stranieri e dal taglio un poco nostalgico.

Egemonia statale

L'intervento architettonico territoriale è affrontato come impegno per l'estetica ed i posteri - quindi per la grandeur - e non per risolvere i problemi sociale ed abitativi, come esplicita molto bene un intervento del re del Marocco, nel quale viene raccontata l'egemonia statale e la sua mitologia - "Nous constatons qu'à l'étranger on nous qualifie de **«Hassan le Bâisseur»**. [grassetto e caratteremaggioreneltesto. ndr] Mais lorsque Nous jetons un regard autour de Nous, Nous ne

²⁴"Les réactions surprenantes enregistrées dans les premiers ateliers² ont imposé à l'étude l'exploration de la conception du patrimoine chez les habitants

[en note 2] Qu'on ne peut mieux résumer que par ce cri du coeur des habitants: "considérez-nous comme le patrimoine!" BANQUE MONDIALE - PREFECTURE DE FES-MEDINA. - Françoise Navez-Bouchenine. - Projet de sauvegarde de la médina de Fès : évaluation sociale. - Luogo di edizione : Editore, Avril 1995. - pp.23. pag 4

²⁵Lo Stato che cura il suo patrimonio sociale conserva anche quello costruito, il concetto di patrimonio o è considerato come valido - ed in questo caso lo è in toto - oppure non lo è per niente. Non si è ancora visto uno stato che preserva le abitudini sociali tradizionali degli abitanti e demolisce i monumenti storici. Ed anche il contrario, uno stato che demolisce i monumenti storici ma cerca di donare libertà e salvaguardia alla popolazione marginale e tradizionale.

Il recupero di Ferrara, delle sue mura e della sua parte abitata pur allontanandosi dai casi marocchini per ovvie ragioni è un riferimento da considerare. In questo caso il progetto funziona, è legato fortemente alla coerenza tra l'immaginario diffuso nella collettività e gli interessi economici della cittadina; il tutto coadiuvato da una saggia collaborazione politica che ha riunito le forze per realizzare l'opera.

voyons que laideur. Il faut donc qu'il y ait un corps avec lequel Nous pouvons traiter afin que Nous puissions léguer un héritage comparable à celui que nous ont laissé nos ancêtres."²⁶

La dimensione collettiva del patrimonio costruito fa sì che quasi sempre si consideri q la conservazione di questo come responsabilità della più alta carica pubblica, lo stato stesso considerato in senso lato.

" Mais quelque soit son état et la perception qu'on en a, le patrimoine bâti est perçu, in fine, comme objet de prise en charge par l'Etat et les organisations internationales, et plus particulièrement l'UNESCO, à qui on prête, sur le mode mythique, des interventions et investissements faramineux ... L'attentisme à l'égard de l'Etat et des organismes internationaux est l'attitude la plus répandue même chez ceux qui se disent concernés par le bât et les monuments."²⁷

La carica autocratica viene incentivata dalle dichiarazioni ufficiali che la aiutano a diffondersi oltre che legittimarle, "... l'UNESCO, dans sa session de 1976 à Nairobi, a adopté une résolution faisant de la sauvegarde de la ville de Fès un devoir qui incombe à toute l'humanité."²⁸ rilanciando quindi ad un ente "altro" la responsabilità - anche economica - del progetto.

Nel discorso ovviamente viene omissis che lo stesso trattato (la carta di Parigi del 1972) che "adotta" i vari siti patrimoniali mondiali ed emette finanziamenti sottolinea come questi ultimi debbano essere di entità inferiore a quelli stanziati dallo Stato ove il bene si trova. Si rinvia quindi ancora una volta ad un riferimento, ancora più lontano dalla popolazione, che non può che sentirsi esclusa ed attendere che altri paghino, come ha detto il re!

Pur esprimendo esplicita volontà di egemonia sul patrimonio nazionale, le autorità hanno consistenti problemi nella gestione del patrimonio legati alla burocrazia, alla formazione personale, all'inerzia culturale (ideologica?), alla realtà nazionale.

²⁶ HASSAN II (sa majeste le roi). - Discours prononcé devant le corps des architectes. - Rabat, 14/01/86. - pp.14 - pag 2/3

²⁷ BANQUE MONDIALE - PREFECTURE DE FES-MEDINA. - Françoise Navez-Bouchenine. - Projet de sauvegarde de la médina de Fès : évaluation sociale. - Avril 1995. - pp.23. - pag 5

²⁸ HASSAN II°. - Déclaration de Sa Majesté le Roi Hassan II - Rabat, 21 juillet 1980. - pp. 2. -

Come si nota i punti di analisi sono differenti ma paradossalmente la conclusione cui giungono entrambi gli approcci (intervento di capitale simbolico o intervento di capitale con valore d'uso), almeno nella ricerca del guadagno non materiale, è la stessa:

Il patrimonio, di per sé un veicolo comunicativo, è conservato/considerato come segno, questa conclusione costituisce un punto di confusione che mina alla base qualsiasi investimento volto alla conservazione del patrimonio stesso.

PATRIMONIO COME SEGNO: CONFUSIONE OBBLIGATA?

Componente sociale (in attesa di guadagno materiale) e componente spaziale (in attesa di guadagno immateriale): un conflitto obbligatorio?

Nelle modificazioni del tessuto patrimoniale si instaurano dei conflitti tra le componenti spaziale e quelle sociali. Lo Stato, attore precipuamente interessato alla ricostituzione ed alla valorizzazione del patrimonio che lo riconosce e legittima, entra a volte in conflitto con gli abitanti, cioè con coloro che si attendono un ritorno materiale diretto, né l'uno né gli altri sono disposti a perdere il controllo dello spazio che è comunque considerato patrimonio (nel senso di valore) di loro appartenenza.

Abitare significa anche appropriarsi dello spazio, sia in senso materiale che metaforico, la difesa di questo fa parte delle "naturali" condizioni umane; la partecipazione all'utilizzazione dello spazio abitato, sia questo patrimoniale o meno, viene definita con un comportamento che si può rivelare conflittuale²⁹.

Nel rapporto con le istituzioni la conflittualità si innesta sulla relazione di fiducia che viene loro accordata dalla popolazione; oltre alla revisione degli strumenti e delle procedure tecniche vi è la necessità di riconsiderare i modi della transazione sociale connessa alla gestione urbana.

I differenti gruppi sociali caricano gli oggetti di una differente rappresentazione, e, quindi, ad esempio, recuperare - a cosa? - la chiesa portoghese di ElJadida (Marocco) viene immaginata come spesa inutile dall'uomo della strada, un disordine per il mercante che gli sta di fronte, un'opportunità di

²⁹"Habiter l'espace c'est finalement s'inscrire au combat qui décidera de l'usage à faire des lieux" (Perraton, 1984) in Hervé GUMUCHIAN Représentations et Aménagement du territoire edAnthropos Paris 1991 a p. 63

pubblicità per il raddomante che si è proposto come collaboratore sensitivo, un caso di studio per il centro lusomarcchinoetc..

La non compatibilità tra queste rappresentazioni³⁰ - in mancanza di una superiore che allinea tutti, che potrebbe esser la religione oppure la privatizzazione e l'efficacia - comporta le incomprensioni ed i problemi che si è detto, quindi è fondamentale legittimare la scelta di quali oggetti debbano divenire emittenti di messaggi mitologici complessi - patrimoniali - , oltre a decidere cosa debbono emettere.

Spesso l'immagine che trasmette un restauro mal fatto è negativa, limitando fortemente l'efficacia delle azioni intraprese³¹,

L'immaginario proprio della popolazione non è necessariamente quello dei decisori - si tratterebbe di una società dall'omogeneità sorprendente e/o dalla democrazia rappresentativa eccezionalmente efficiente - che sovente si oppongono alla parte sociale.

La visione passatista - oggi estremamente diffusa - delle vestigia non fa che trasbordare l'immaginario dall'interesse storico al fascino romantico per le rovine d'un lato oppure tende alla falsificazione - post-moderna? - con un recupero solo stilistico del passato.

Ambedue queste situazioni, diffuse tra i "decisori", sono in collisione con la popolazione che abita immediatamente a ridosso o all'interno degli spazi patrimoniali e che si vede invasa da rappresentazioni dell'antichità senza poter scegliere e, soprattutto, senza la possibilità di accedere ai servizi ed agli standard della modernità.

Il problema riguarda sia la legittimità di progettare ed agire sia la legittimazione di chi detiene questa legittimità. Due componenti di ordine diverso possono entrare in conflitto; lo "spazio sociale"

³⁰ "Une représentation est une création sociale et/ou individuelle d'un schémepertinet du réel" (Guérin, 1989) in Hervé GUMUCHIAN Représentations et Aménagement du territoire edAnthropos Paris 1991 pp. 143 .

³¹ come si legge nelrapportosullavalutazione sociale delprogetto di salvaguardiadellamedina di Fes: "l'évaluation participative confirme l'impact limité qu'aurait su les habitants et leur implication dans la sauvegarde la composante "Patrimoine" au sens strict et l'impact par contre plus net d'une composante adressée à l'amélioration de la vie urbaine." - BANQUE MONDIALE - PREFECTURE DE FES-MEDINA. - Françoise Navez-Bouchenine. - Projet de sauvegarde de la médina de Fès : évaluation sociale. - Luogo di edizione : Editore, Avril 1995. - pp.23. pag 6

immagina e proietta uno "spazio fisico" mentre lo "spazio fisico reale" è proiezione di uno "spazio sociale" altro che a volte comprende persone e mentalità straniere sia per cultura che per turismo.

Confusione

Quando viene effettuato un investimento di patrimonializzazione nasce confusione: se considero il soggetto che opera l'investimento essi (AeB) hanno delle aspettative diverse, A persegue un guadagno simbolico, B persegue un guadagno materiale; se invece considero l'approccio all'investimento che utilizza il soggetto mentre il guadagno materiale è perseguito solamente da B, il guadagno simbolico è perseguito da entrambi.

Come esempio si portano tre casi italiani: l'attore privato Esselunga, che investe nel recupero delle aiuole (verde pubblico) per il Comune di Milano, ottiene un guadagno anche simbolico. Lo stesso obiettivo è alla base del comportamento degli stilisti Trussardi, con l'intervento di recupero del palazzo Marino alla Scala, e Giorgio Armani, con la parziale sovvenzione al F.A.I.³² relativa al recupero dell'abbazia di San Fruttuoso (Liguria) espressamente citata nella stele commemorativa dell'intervento³³.

Questa confusione si travasa completamente nella mitologia degli abitanti le parti storiche della città per i quali queste sono talmente interconnesse con le necessità primarie da non apparire da queste disgiungibili.

Quando si verificano controversie nell'analisi della modalità d'intervento, sovente queste derivano dal differenziale esistente tra la mitologia di riferimento dei rappresentanti i differenti gruppi sociali che intervengono sul sito³⁴.

³²Fondo per l'Ambiente Italiano

³³Il discorso pubblicitario si mischia sovente con quello patrimoniale perché ha affinità considerevoli.

³⁴Nelle differenti rappresentazioni dello spazio abitato si creano, quando attori differenti tendono ad imporre la loro, difformità che generano dei "conflitti d'immagine". Spazio illegale è precisamente non conforme all'immagine dei decisori, questi non sempre sono in accordo con gli attori diffusi che hanno una loro "legalità"; questi conflitti incidono direttamente sulla riconoscibilità di un bene patrimoniale

In moltissimi casi il recupero patrimoniale viene percepito come l'estremizzazione di un habitat imposto o fortemente suggerito: vengono mischiate due entità - spazio residenziale e spazio patrimoniale - che potrebbero essere indipendenti e che hanno una differente risposta sociale. La contiguità del patrimonio storico con l'habitat informale, degradato e spesso autoprodotta, costituisce un fondamentale contrasto percettivo nel caso di interventi ricostitutivi.

Le previsioni dei risultati dei processi di recupero patrimoniale sono spesso eccessivamente ottimiste, sia per la durata dei lavori che per i loro costi sia, soprattutto, per il ritorno di benefici. Per quanto riguarda la popolazione - che spesso non ha gli stessi ideali e gli stessi fini dei pianificatori - gli obiettivi da raggiungere posti in essere dall'investitore istituzionale sono eccessivamente lontani dalle preoccupazioni correnti e quindi diviene estremamente arduo trovare il suo appoggio; il mancato appoggio sovente si presenta sotto forma di chiaro ed evidente conflitto.

Conservare oggi, rispettando ad esempio gli impegni sottoscritti con le "carte", ha senso solo se si immaginano modalità d'intervento che permettano di trattare adeguatamente i problemi dell'habitat, delle infrastrutture e dell'equipement d'uso quotidiano. In questa prospettiva possono essere integrati e salvati i valori portati dal patrimonio monumentale.

Un progetto di recupero isolato dal contesto ha una forte probabilità di essere percepito in maniera pessima³⁵, le problematiche settoriali si interconnettono ed interscambiano fortemente e la soluzione - ammesso che esista - non può che essere complessa ed esterna al mero campo monumentale/costruito.

Il problema si innesta con maggior virulenza quando ci si occupa di capitale simbolico: l'operare con e a questo fine (forse l'unico sino ad oggi adeguato alla conservazione del patrimonio) comporta comunque un investimento economico, un'utilizzazione del capitale come valore d'uso.

³⁵"Ces résultats peuvent paraître théoriques et loin de la décision opérationnelle. Pourtant, ils relèvent l'importance des images dès lors qu'on parle de ville et de changement social, notamment en raison de l'impact qu'elles ont sur la satisfaction résidentielle. Il ne sera pas possible, selon nous, de travailler sur la sauvegarde de Fès sans tenir compte de ces images, de ce qu'elles signifient, et sans travailler sur elles et à partir d'elles, à deux niveaux au moins: d'une part, comme matériau pour comprendre et utiliser la force et la vigueur des éléments de modèle urbain qui résistent et s'adaptent à l'évolution, d'autre part comme source d'inspiration pour l'accompagnement du projet par des actions de sensibilisation et de communication." NAVEZ-BOUCHENINE (Françoise). - "L'évaluation sociale du projet de sauvegarde de Fes". - Séminaire UNESCO-Ministère des affaires Culturelles "Patrimoine et urbanisme", Fès, 16-20 Janvier 1995, pp.16 - pag 11

Il sistema che deve essere utilizzato per sopperire alla "seconda gamba" mancante del valore d'uso è l'accettazione da parte del target cui è diretto l'intervento della validità simbolica di quest'ultimo. Essa si realizza fornendo consenso agli operatori del capitale simbolico, riconoscendo sostanzialmente loro l'appartenenza allo stesso immaginario del corpo sociale di riferimento.

Le aspettative di consenso sono presenti in ambedue gli approcci. L'istallazione di un valore non economico può permettere una ricaduta, una variazione, economica

Riferendosi al tema della conservazione si può ipotizzare l'interpretazione di alcuni restauri, almeno "de facto", come operazioni non destinate al governo ed alla gestione della città bensì alla costruzione di consenso.

Sembra il caso di segnalare come, al contrario di molte idee dominanti nel mondo economico e pianificatorio, sia chiaro che non è il prodotto urbanistico ad essere discordante rispetto alle finalità proposte, bensì queste ultime sono un "racconto"³⁶ utilizzato per la gestione simbolica della società e che le finalità "reali" siano più o meno rispettate dal fare urbano "pianificato".

Le possibilità di gestione di una politica globale d'intervento sul patrimonio sono direttamente interconnesse alla capacità di riferirsi: 1) a frammenti di città sufficientemente piccoli da non essere in grado di modificare direttamente le politiche urbane: pena - che può essere scelta come volontà politica - l'incapacità di dominare l'intervento che tenderà a prendere un "angolo di deriva" tale da essere, a priori, sconosciute, 2) a città che hanno bisogno di misure valide dal punto di vista pratico applicabili e controllabili semplicemente.

Risposta non-risposta

Differente il caso nei paesi del Terzo Mondo dove il grande problema è nel riuscire a controllare il valore visto che ad un valore non economico si può pensare di agganciare una resa, un indotto tipicamente economico. Infatti spesso nei paesi periferici alla domanda relativa all'habitat il comportamento delle entità preposte alla risposta è stato il produrre una "non-risposta". Sovente

³⁶a questo riguardo si rimanda al concetto di "racconto urbanistico" elaborato da Bernardo Secchi - "Ad un racconto è sempre sottesa una trasformazione delle qualità dei personaggi o delle situazioni nelle quali gli stessi sono collocati" in: SECCHI (Bernardo), Il racconto urbanistico, Einaudi, Torino, 1984, p. 14.

questi Stati sono impossibilitati ad agire dalla incapacità economica, dalla mancanza di quadri tecnici e dalle ricadute delle ideologie occidentali.

Una delle conseguenze è la bidonvillizzazione e l'informalizzazione del costruito, risposta esplicita delle popolazioni alle loro esigenze. A queste dinamiche vengono affidate le risoluzioni al deficit di possibilità/capacità organizzativa e vengono poi regolarizzate ex-post dalle amministrazioni. Questo tipo di approccio si rivela impossibile per il quadro patrimoniale.

A volte alla non risposta assoluta si affianca un meccanismo che sfrutta la burocrazia nella sua essenza totalizzante: vengono infatti promosse infinite ricerche, contatti e azioni preliminari, che dicono di essere di approfondimento; hanno però l'effetto - non voluto? - di divulgare infinite volte la stessa notizia legittimante le attività ufficiali e paralizzando di fatto l'azione.

"Les comportements administratifs constituent sans doute l'obstacle majeur à une intégration véritable de l'administration à la société"³⁷. Questa definizione assai dura risente molto della data di stesura ma oggi, perlomeno per quanto riguarda il fattore patrimoniale, non è così differente, considerando comunque l'esistenza di rimarchevoli casi di efficienza e disponibilità al contatto.

É in seguito alla incapacità istituzionale di far fronte alla produzione necessaria "dell'urbano" che la popolazione si indirizza all'autoproduzione³⁸. Le caratteristiche del tema patrimoniale però rendono impraticabili le politiche "enablingstrategy" (mettere-in-grado-di-fare), che considerano gli attori sociali della città come soggetti della produzione.

La soluzione della città spontanea, dell'auto-produzione dell'urbano, non rientra nei casi dell'auspicabile per il tema del patrimonio; o meglio è una politica antitetica alla conservazione del patrimonio costruito. La città spontanea è privata e parcellare mentre il patrimonio non lo è per definizione. La città spontanea risponde ad esigenze "dirette" di fame e tetto cui il patrimonio storico costruito risponde esclusivamente in marginali casi generalmente considerati abusivi.

³⁷ ROUSSET (Michel). - "Administration et société au Maroc". - Revue de l'Occident Musulman et de la Méditerranée, n. 15/16, 1973, pp. 301-312

³⁸ "La città "spontanea" è stata la soluzione data alla sostanziale assenza dell'intervento pubblico rispetto alla domanda di città" BALBO (Marcello). - Povera grande città : l'urbanizzazione nel terzo mondo. - Milano : Franco Angeli, 1992. - pp. 215. - pag 172

Se si considera come valore positivo la conservazione del patrimonio - considerazione che è assolutamente relativa sia rispetto al tipo di cultura che al periodo storico - si deve pervenire ad una concordanza tra le istanze della popolazione ed i vantaggi economici - rispondendo così all'ideologia ed alla mitologia, alla scala ed alla sequenza di valori odierni.

La situazione mondiale comporta l'internazionalizzazione anche di questo comparto dell'esperienza delle singole nazioni, i riferimenti per gli interventi, che siano essi relativi all'azione diretta sul comparto costruito o che siano rivolti alla produzione intellettuale del sapere relativo al fatto patrimoniale, divengono quindi gli organismi sovranazionali: U.E., UNESCO, UNCHS, etc..

La non risposta patrimoniale si può anche vedere dalla formulazione dei regolamenti, che privilegiano la costituzione di un quadro urbano nuovo con rivestimento anticheggiante e non analizzano a fondo il tema del patrimonio nella sua forma dinamica di "abitante" il nostro pianeta; nelle realizzazioni ufficiali si riscontrano molti esempi di ricupero iconico "pastiche" quantomeno dubbio³⁹.

"Compte tenu du niveau élevé de la demande en services urbains et en logements, il n'est pas surprenant que, dans la plupart des cas, les ressources budgétaires allouées par l'Etat ne puissent répondre qu'à une infime partie des besoins."⁴⁰

L'intervento sul quadro patrimoniale - risposta a bisogni mitico/rappresentativi - viene affrontato spesso - troppo - come occasione per la celebrazione del proprio gruppo sociale, privilegiando quindi azioni che sono interpretabili come sopruso di una minoranza.

Ad esempio il recupero di Fes, nella lettura del tunisino J. Abdelkafi⁴¹, non pare sia realmente partito e non lo sarà sino a quando la borghesia di Fes non avrà trovato il modo di coniugare i suoi sforzi e le sue azioni - in evidente connessione con il ritorno atteso - con quelle dell'autorità centrale, "En

³⁹ "..., certains architectes passent à la mise en accusation de la définition "passéiste, figée et à fort goût de pastiche" de la plupart des réalisations officielles ... efforts de recherche ... souvent ignorés, bloqués ... sous prétexte du "manque de cachet authentique" - in nota "pas de tuiles vertes, ou pas d'arches, par exemple" NAVEZ-BOUCHANINE (Françoise). - "Conception architecturale et urbanistique en référence au patrimoine", pp. 605-613, in : Figures architecturales, Fomes urbaines. - Paris : Anthropos, 1994, . - p.607

⁴⁰ BAUM (Warren C.), TOLBERT (Stokes M.). - Investir dans le développement : les leçons de l'expérience de la Banque mondiale. - Paris : World Bank, 1995. - pp. xxx. -

⁴¹ - ABDELKAFI (Jellal). - "Le projet de sauvegarde de la Médina de Tunis à l'épreuve du temps", pp. 2-6, in : La medina de Tunis : l'intégration de l'héritage. - Tunis : A.S.M., 1992. - actes du colloque de Tunis, juin 1992 -

absence d'un accord des différentes parties prenantes tout donne à penser que la sauvegarde va encore piétiner et que l'extraordinaire patrimoine architectural de la médina va souffrir sinôn périliter".

Anche nei ranghi inferiori della nomenclatura istituzionale, nelle collettività locali la "non risposta" è frequente, spesso si hanno posizioni di ambiguità e tergiversazione se non la completa assenza

In questi casi si ha la proposizione di uno studio analitico sul tema in questione che blocca l'azione comportandosi di fatto come un "cercle vicieux bureaucratique"⁴² dove il blocco per eccesso di regolazione deriva da una reale anomia, da un deficit di regolamentazione⁴³.

Ricadute sociali , indotto

Tra le possibilità di indotto - considerato nelle politiche di "enabling strategy" - che potrebbero essere parte di un programma patrimoniale vi sono: quella di fornire servizi come il credito adattato; di sostenere la ricerca volta all'abbassamento dei costi; il miglioramento delle tecniche esecutive, una distribuzione di nuove competenze.

La ricaduta sociale di un'attività di recupero - cioè quello che la suddetta attività restituisce alla società nel suo complesso con la redistribuzione dell'investimento effettuato - appare come una politica di intervento prioritaria ai fini economici per uno Stato nazionale, oltre che assai improbabile e di conseguenza è difficile che venga considerato.

Nei paesi periferici, data la scarsa capacità economica interna, la politica patrimoniale nel suo complesso è genericamente rivolta alla realizzazione di un prodotto esportabile ed utilizzabile nel mercato turistico.

⁴²SIGNOLES (Pierre). - "Acteurs publics et acteurs privés dans le développement des villes du monde arabe". - Convegno "Città e società urbananel mondo arabo", Fondazione Agnelli, Torino, 12/13 Dicembre 1994, pp. 48.

⁴³sospetto che questo comportamento, teso a configurarsi come scelta di demolizione per inaneguatezza ed incuria, sia di fatto scelto deliberatamente in modo da perpetuare l'attuale struttura di privilegi.

É da seguire in questo caso la specifica politica patrimoniale dell'immagine proiettata all'estero: spessissimo vengono proposti campi da golf anche in paesi ove la risorsa idrica non è elevata, con quel che ne consegue per l'uso dell'acqua e dell'organizzazione sociale.

La percezione del valore patrimoniale potrebbe essere considerata come un'auspicabile ricaduta sociale, ma questa è ostacolata dalle operazioni di "maquillage" cui vengono sottoposti i monumenti in occasione di visite ufficiali, il cono ottico del "nobile" (che egli sia il re, oppure il papa, oppure un alto funzionario O.N.U. non importa molto) viene tempestivamente e rapidamente "camuffato".

Negli ultimi anni l'approccio generale sta mutando, quantomeno nei discorsi che vengono presentati, ma quale immagine, quale concetto è stato mostrato sinora?

L'assenza di "spessore" - sia culturale che fisico - dei lavori intrapresi per presentare un "bell'aspetto" trasmette, come ricaduta sulla conoscenza generale, la percezione della futilità e dell'essenza effimera del patrimonio costruito, oggetto d'effimere rappresentazioni.

Il re del Marocco, con l'esempio di Place Vendôme a Parigi⁴⁴, richiama all'unità delle facciate, la cui estetica rimane impeccabile al contrario dalle costruzioni anarchiche intorno. Si tende quindi a privilegiare un rapporto estetico/esteriore legato alla visione superficiale "Il est donc de notre devoir de préserver l'esthétique de son places tout en respectant la liberté et les goûts des citoyens et des clients".

La costruzione a regola d'arte, la capacità di "entretien", non è presa in considerazione e viene richiamata la difficoltà economica per non dover cercare risposte ben più difficili e complesse.

Questa mancanza d'adeguamento della tecnologia, delle tecniche, amplifica la non conoscenza delle tecniche stesse tra la popolazione, la stessa che avrebbe necessità di riprodurre gran parte del costruito, patrimoniale o meno, in modo adeguato.

Pare quindi obbligatorio abbandonare una visione del "prodotto/progetto pianificatorio" come insieme di soluzioni proposte nella loro compiutezza per cercare di proporre una più dinamica e più legata alle strategie d'intervento locali.

⁴⁴HASSAN II (sa majeste le roi). - Discours prononce devant le corps des architectes. - Rabat, 14/01/86. - pp.14 -

Le politiche urbanistiche non arrivano a prevedere lo sviluppo urbano, sono troppo "lente" e non sono in grado di affrontare che variabili urbanistico/territoriali, mentre il motore delle modifiche è economico/sociale.

Non si deve pensare che il problema sia esclusivamente relativo ai luoghi marginali, esterni alla componente principale dello Stato, ne risentono anche le città principali, a Casablanca, città primaziale maghrebina, ove le questioni sociali sono esasperate ma al contempo ove sono applicate le maggiori e migliori energie vive di questi problemi, come vediamo in una recente analisi sul funzionamento dell'approvvigionamento idrico.

L'esempio del servizio d'acqua potabile per la città di Casablanca è altrettanto esemplificativo. La gestione del servizio d'approvvigionamento dell'acqua potabile a Casablanca, viene ceduto dalla R.A.D. alla Lyonnaise desEaux nel 1996, comportando una significativa rivoluzione nel servizio e nelle regole di funzionamento. Il contratto - siglato in assenza di concorrenza quindi in condizioni di monopolio - prevede un forte aumento (denominato tollerabile) del costo finale dell'acqua ed il diritto di interruzione dei servizi in caso di non pagamento delle fatture sia da parte dei privati che degli enti pubblici; la cosa da adito molti dubbi.

Rimangono altresì aperti i dubbi sul servizio reso agli insolvibili che, anche senza danari, finiranno con il pesare in qualche modo, non solo economico ma anche sociale, sulla collettività; del resto l'acqua è un bisogno innegabile, irrinunciabile e insostituibile.

L'idea di aumento tollerabile⁴⁵ è in contrasto con l'immagine che il responsabile della Lyonnaise per il Marocco inizia immediatamente a costruire, nella più classica delle strategie imprenditoriali, con un'intervista⁴⁶ in cui sostiene che il costo di funzionamento da loro stimato è del 300% superiore a quello della R.A.D..

Continuando a costruire lo statuto e la tipologia dell'impresa il direttore della Lyonnaise per il Marocco sostiene che i finanziamenti sono privati e quindi devono rispettare le loro dinamiche "n'oublionspasque c'est nous qui apportonsl'argent"⁴⁷ e che comunque gli aumenti sono

⁴⁵tollerabile sempre seguendo i conti ufficiale che non sono famosi per la loro correttezza e precisione.

⁴⁶La gazette de l'Urbanisme et de l'Immobilier, n° 27 - juin 1996

⁴⁷La centrale des particuliers et des promoteurs, n° 18, 18 juin 1996

fondamentali, quindi legittimati doppiamente, dalla loro consistenza contrattuale ed anche dalla loro indispensabilità.

Il tutto è "casualmente" vantaggioso per l'investitore, che opera ovviamente all'interno della logica di mercato. Indipendentemente dalla considerazione che questa attività sia più o meno giusta essa si pone sicuramente in contrasto con le abitudini e con la capacità economica della popolazione marocchina oltre a dimostrare l'incapacità di autonomia dello Stato marocchino e la lesione della sua immagine.

L'intervento realizzato con l'appoggio economico straniero genera una variabile legata alle dinamiche della Nazione - o dell'organizzazione internazionale - originariamente incaricata dei pagamenti⁴⁸.

All'interno di queste dinamiche generali la componente patrimoniale è praticamente omologata al centro storico, la cui lettura in chiave antica è stata estremamente deleteria, ha di fatto fornito la giustificazione per l'abbandono, ideologico prima e fisico poi, di tutto ciò cui fa capo. Ha generato un'immagine dell'antico assimilata al vecchio e stantio piuttosto che un valore semantico e culturale.

Dove cercare le variabili del sistema patrimoniale?

Il sistema patrimoniale, l'organizzazione cioè delle ideologie e delle dinamiche che ruotano attorno ai monumenti, ha le sue variabili fondamentali esterne agli elementi costituenti il patrimonio stesso e che si rifanno principalmente alla struttura economica della nazione in cui si trova ed alla posizione che il patrimonio assume all'interno dell'immaginario collettivo e quindi alla sfera politica ed a quella culturale..

⁴⁸"Dans les villes comme Casablanca, la situation est celle de "l'impossibilité du plan", c'est-à-dire de l'incapacité à suivre et à soutenir, avec les outils propres à l'aménagement, tous "les villes" en expansion et en transformation dans la ville même. Généralement un plan nous représente une ville comme on voudrait qu'elle soit ; le réseau, pour sa part, pré-dispose la ville pour son fonctionnement potentiel ; mais aucun des ces deux outils ne fournit d'indications sur la ville comme elle est (BALBO; 1992 p. 79). Par exemple, la planification du réseau d'eau, nous dira où passeront les conduites, les tuyaux du réseau secondaire etc. ; mais un plan ne nous dira pas que faire quand les habitants n'ont pas suffisamment argent pour payer les branchements, ou si l'administration n'a pas les moyens d'achever la réalisation de l'ouvrage." - JAMPAGLIA (Claudio). - Stratégies technico-économiques ou alternatives sociales? : réflexions sur les politiques de l'assainissement urbaine au Maroc et à Casablanca. , 10/96. - pp. 11. - (non publié)

Il sistema patrimoniale è teoricamente indipendente dalla rappresentazione di sé stesso, nel senso della necessità di rappresentare il sistema patrimoniale, ma questa indipendenza rimane teorica perché il patrimonio costruito viene sistematicamente riutilizzato come strumento per inviare messaggi aggiornati.

Si può osservare un legame forte e diretto tra il sistema patrimoniale e quello turistico. Il turismo cosiddetto "culturale", cioè quello che insiste sui siti patrimoniali antropici, necessita della conservazione (mistica) delle culture locali. In Marocco, ad esempio, la ricostruzione "patrimoniale" si estremizza con l'edulcorazione ad uso cinematografico degli ksour nella zona transatlasica ed in siti come Chez Ali a Marrakech ove improbabili costruzioni fanno da contorno a spettacoli e danze inventate in accordo più con i pittori come Ingres⁴⁹ che non con la realtà.

I beni patrimoniali - con il loro ingresso nello spazio del mercato globale ove le regole del "nuovo ordine mondiale" sono sovranazionalmente economiche e di mercato - si comportano come un sottoinsieme degli "interventi" sull'urbano dalla terziarietà pressoché completa. Il patrimonio si presenta come un servizio, un'attività di scambio di beni immateriali il cui valore aggiunto è ritrovabile esclusivamente al di fuori della materialità degli oggetti.

La dinamica del patrimonio non si allontana da quelle degli altri beni collettivi che sono parte di una comunità, le infrastrutture elettriche, di trasporto, le fogne o i beni d'informazione.

Il servizio patrimonio, che non è considerato fondamentale e/o di base, date le sue caratteristiche, segue le stesse dinamiche di quei servizi che lo sono⁵⁰. Il fatto che non si tratti di un servizio "moralmente pressante" non ci vieta di riflettervi, ed il fatto che sia connesso a dei beni irriproducibili induce a considerarlo "moralmente pressante".

Nel "primo" mondo il tema del recupero patrimoniale - inteso nella sua dinamica reale e diffusa e non solo nella teoria declamatoria - è esploso nel momento della terziarizzazione dell'economia ed anche la sua esportazione è interconnessa a sistemi economici terziari .

⁴⁹ Jean Auguste Dominique Ingres, Montauban 1780 - Parigi 1867 - tra gli altri il famosissimo "bagno turco" conservato al museo del Louvre, Parigi.

⁵⁰ sostenere che non sia un servizio fondamentale, oppure primario, pur essendo comprensibile e diffuso è però d'uso difficile perché tutte le organizzazioni sociali producono mitologia patrimoniale quindi la sicurezza della sua non primarietà, non fundamentalità, per una comunità quale che sia non è di così sicura evidenza.

Si può supporre che, a livello assoluto, il patrimonio veda il suo recupero estendersi in una certa simultaneità con la transizione della tipologia di produzione generale, transizione che vede una relazione tra le ideologie e dinamiche del settore terziario e quello patrimoniale.

Per il patrimonio del terzo mondo questo si traduce spesso con il rientrare degli oggetti patrimoniali nell'immaginario collettivo del primo mondo, come dire nello spazio terziario del "villaggio globale" (che con una Mcdonaldizzazione della società prende sovente le forme di un villaggio del Club Med).

Localizzazione

Marcello Balbo nel più volte citato testo "Povera grande città" propone una frase di (Kelley, Williamson, 1987) "Ciò che più ha inciso sulla crescita dell'urbanizzazione sono state, e ancor più saranno nei prossimi anni, le politiche commerciali dei paesi sviluppati e le politiche dei prezzi nei paesi in via di sviluppo "⁵¹ che, istituendo l'evidenza della localizzazione eterocentrata dei sistemi produttivi, è fondamentale per la trattazione del tema patrimoniale.

Le influenze sull'urbanizzazione sono - in effetti - conseguenza delle intenzioni di dislocazione dei fattori di produzione e di trasformazione. La crescita dell'urbanizzazione porta con sé la modificazione delle referenze all'interno dell'agglomerazione urbana e gli interventi del mercato turistico non sono certo un fattore di stabilizzazione.

Le scelte localizzative della produzione sono - nella loro espressione a grande scala - interconnesse, se non direttamente pilotate, dalle dinamiche commerciali e spaziali del mercato mondiale. Il patrimonio costruito, espressione fisica del servizio patrimoniale, seguendo l'onda della mondializzazione propone l'assenza di una variabile fondamentale. Il patrimonio costruito, per sua propria costituzione, non è ri-localizzabile.

Concepito secondo una localizzazione desueta esso rientra - o non rientra - nello spazio dello sviluppo globale per ragioni sulle quali non ha alcun potere di modifica, subisce le modificazioni senza potersi adeguare.

Gli attori "puri" del patrimonio - le istituzioni che si occupano degli edifici storici - non hanno che la gestione di variabili d'ordine forse culturalmente superiore ma operazionalmente inferiori.

⁵¹in: BALBO (Marcello). - Povera grande città : l'urbanizzazione nel terzo mondo. - Milano : Franco Angeli, 1992. - pp. 215. - pag 26 -

Sovente le volontà degli attori del patrimonio esprimono ipotesi e propongono soluzioni che si rivelano parziali e limitate sia per il fatto che non prendono in adeguata considerazione, più o meno volutamente, l'immagine patrimoniale degli abitanti i luoghi, sia per una sovrastima della volontà e della disponibilità economica dei loro partner. Si producono in questo modo delle proposizioni di intervento che, avendo in seguito la necessità di rispondere forzatamente alle necessità economiche, snaturano le attività patrimoniali.

Queste proposizioni dimostrano l'incapacità di gestione delle variabili patrimoniali degli attori locali; sono destinate all'oblio.

Il processo di patrimonializzazione in corso produce sfasamenti tra monumenti storici omogenei tra loro e questo rimanda ad una strategia che è riconducibile ad un ragionamento lineare di utilizzazione del patrimonio a fini direttamente economici.

Quando il frammento "oggetto ereditato" diviene anche frammento "patrimonio" modifica la sua scala di riferimento e le sue frontiere, tutto questo senza modificare la propria scala e le proprie frontiere e referenze fisiche. Modifica il suo rapporto anche rispetto agli attori, soprattutto istituzionali, che su di lui agiscono e spesso questi non hanno dinamicità e capacità di adattamento alle nuove condizioni.

Turismo, quale connessione con il patrimonio?

Il turismo è un modo, potentissimo, per trasformare la rendita immateriale del patrimonio in rendita economica; pone sul mercato il plusvalore commerciale; ridistribuisce cioè una ricchezza accumulata nel tempo: "Il turismo è il cospicuo consumo di risorse accumulate durante i secoli; in altre parole, la sua stessa fattibilità è saldamente radicata nel mondo reale delle forti disuguaglianze politiche ed economiche tra nazioni e classi. Di fatto [...] il turismo è doppiamente imperialistico: non solo fa dell'altro" uno spettacolo, trasformando le culture in articoli di consumo, ma costituisce inoltre un oppiaceo per le masse all'interno delle stesse nazioni ricche"⁵²

⁵²nota 3 M. Crick, 1989, representations of international tourism in the social sciences: sun, sex, sight, savings, and servility, "Annual Review of Anthropology", 18, pp. 307-44 in: p.118 - INGERSOLL (Richard) L'internazionale del turista, questo articolo è ispiratore di molti dei ragionamenti contenuti in questo breve capitoletto.

La visione dello sviluppo turistico come sogno dell'avvenire è ormai presente in tutti i siti, "Essaouira, grâce au tourisme et à l'activité qui en découle, est résolument tournée vers l'avenir."⁵³ I meccanismi del commercio transnazionale, che includono servizi mediatici, catene di alberghi, noleggio di autovetture, e linee aeree, hanno in linea generale, fatto presa sulle culture locali e sulla loro mistificazione senza prevedere investimenti che siano in grado di riprodurre ciò che si consuma o che permettano uno sviluppo meno monotono dei siti.

Il turismo viene presentato come una panacea miracolosa in grado di sopperire a qualsivoglia disfunzione, a qualsivoglia problema. L'espansione esasperata del turismo "culturale" genera un considerevole effetto d'inflazione patrimoniale, che aumenta lo stress degli oggetti patrimoniali e quello dei viaggiatori, questa esasperazione abbassa considerevolmente la qualità e la percezione del valore stesso dell'oggetto

La conservazione dei luoghi turistici secondo forme idealizzate è fondamentale per il loro funzionamento, questi luoghi vengono così espulsi dal coinvolgimento con la storia; si installa un rapporto parassitario tra visitatori e residenti, che distrugge il tessuto di forze vitali, ordito dalle realtà produttive.

Nel momento in cui i siti divengono parte del mondo turistico globale cessano la loro evoluzione storica, Piazza San Marco a Venezia o Piazza della Signoria a Firenze cessano la loro evoluzione in quanto luogo della storia proprio quando divengono parte del mito globalizzante e globale della storia.

La necessità di differenziare il percorso turistico e di proporre ad un pubblico più vasto prodotti culturali pronti per una consumazione rapida tende alla standardizzazione del prodotto culturale - fast-food, fast-culture? - sia sotto forma della sofisticazione ed omologazione del prodotto che sotto forma della rapidità ed banalità di consumo.

Il tema dell'attenzione al patrimonio culturale interconnesso direttamente con l'attività turistica è rilevato anche dalla Banca mondiale che indirizza verso il turismo sostenibile visto come una delle possibilità di prolungare nel tempo la possibilità di una resa economica derivante dal patrimonio

⁵³ EL HADI (A. Omar). - "Essaouira, une ville mystérieuse". - Le Matin du Maghreb et du Sahara, 22 Juillet 1995, pp. 2

stesso - valore culturale - monetizzato per mezzo del turismo - attività terziaria redditizia -; lo si legge nel quadro 2.4. "La dégradation de l'environnement et la disparition du patrimoine culturel" cherecita, in chiave mediterranea, "Les centres urbains historiques constituent également à la fois des éléments précieux de la topographie méditerranéenne et des sites touristiques importants. La pollution et l'urbanisation sont en train de causer des dommages irréparables aux biens culturels, entraînant même la possibilité de leur disparition totale et la perte de recettes touristiques qu'ils représentent."⁵⁴

Gli effetti dello sviluppo turistico tendono a trasformare numerosi luoghi in una serie di asettiche ed irreali rappresentazioni da cartolina; i fruitori privilegiati degli spazi divengono i turisti - è per loro (noi) che si "imbalsamano" i percorsi che raggiungono i luoghi eletti come "patrimoniali"-, forestieri per definizione, con ricadute significativamente negative sulla componente sociale degli abitanti.

Condannare il turismo in sé e per sé sarebbe puro snobismo, poiché sia i turisti sia coloro che li servono sono in linea di massima soddisfatti⁵⁵, e spesso illuminati, dall'incontro che produce. La questione del turismo diventa ideologica quando trasforma lo spazio urbano e architettonico in merce per le esperienze del turista.

L'immaginario del turista è pilotato verso la soddisfazione di una mitologia occidentale - europea in questo caso - che carica gli spazi antichi di valori che proiettati acriticamente sono dubbi; le medine marocchine sono considerate "Des Villes à la mesure de l'homme" come viene sbandierato nella parte introduttiva della Guidesbleus⁵⁶ intitolata "Monpays, le Maroc" dove una serie di luoghi comuni vengono presentati per rassicurare il futuro viaggiatore.

⁵⁴in: BANQUE MONDIALE - BANQUE EUROPEENNE D'INVESTISSEMENT. - Washington . - Programme pour l'environnement dans la Méditerranée : la gestion d'un patrimoine collectif et d'une ressource commune. - Banque Mondiale, Banque européenne d'investissement, 1995. - p. 31

⁵⁵quanto sia di puro snobismo la critica generica mi sembra sia ragguagliabile da questi passi di un articolo de "La Stampa": PRINCIPE DI GALLES (Carlo). - "Il mondo distrutto dai turisti", pp. 1 e 8, in : La Stampa. - Torino : La Stampa, 14 - 09 - 1996. - pp. xxx. - dove leggiamo: "Il processo di imbruttimento attraverso lo sviluppo intensivo del turismo di massa e la distruzione dell'ambiente naturale e urbano hanno dimostrato in maniera evidente i limiti della sostenibilità" --- "Non c'è ironia più grande di un albergo che con i propri soci cerca di farsi una buona reputazione gestendo in maniera efficiente le risorse, quando lo stesso albergo offende il paesaggio con la sua collocazione e il suo aspetto" --- "Risultati di rilievo possono essere raggiunti dalla conversione di edifici esistenti (mulini in disuso, vecchi ospedali, caserme o monasteri abbandonati). Non è sempre necessario costruire ex novo o ricoprire aree verdi di cemento e catrame"

⁵⁶Maroc. - Paris : Hachette, 1987. - pp. 478. - (Guides bleus)

CONCLUSIONI

Negli interventi "patrimoniali" è significativo ed obbligatorio il dubbio di riferimento che sorge quando ci si rapporta con il referente (il consumatore?) finale, spesso per gli investimenti volti ad un guadagno immateriale il referente è incerto⁵⁷, mentre per quelli volti al guadagno materiale il referente è, in questi casi, indifferente⁵⁸.

La gestione del fare patrimoniale comporta una quantità estremamente elevata di relazioni ed interdipendenze con il mondo esterno; il problema si complica sino a giungere alla soglia dell'insolubilità perché presuppone - per essere realmente gestibile come patrimonio della collettività - il controllo del fare urbano, controllo che è lungi dall'esistere anche perché le discipline di controllo, ma anche quelle di produzione, territoriale tendono a semplificare la complessità in un'unica razionalità invasiva, ed autoproclamantesi principale, che non è in grado di proporre e gestire soluzioni plausibili.

Gli oggetti patrimoniali sono frammenti di territorio con autocentratura referenziale; subiscono - godono e soffrono - le stesse dinamiche dello spazio antropico che li circonda mentre spesso vengono considerati come una "neo colonia" allogena, considerazione che stravolge il sistema di referenza che legittima un patrimonio presso una comunità.

Il tema delle modificazioni patrimoniali viene affrontato molto spesso, le azioni che vengono intraprese sono però sovente inconcludenti ai fini dichiarati perché non agiscono sulle reali variabili, generano quindi modificazioni che si rivelano limitate.

La non congruità delle azioni e delle politiche di salvaguardia intraprese dipende spesso dalla riduzione di complessità operata dagli attori, vuoi per la mancanza di informazioni disponibili o per l'impossibilità di gestione dell'informazione, vuoi per la volontà di imporre una tipologia d'intervento settoriale - tecnica o politica che sia - vuoi per la decisione di utilizzare il quadro patrimoniale come veicolo per gestire altre tipologie di messaggi che godono di priorità.

⁵⁷incerto perché cambiano troppo spesso sia i parametri con cui si attua l'investimento sia i responsabili dell'investimento.

⁵⁸indifferente per l'appropriazione della rendita individuale operata dall'investitore.

I problemi maggiori derivano dalla convivenza tra valore economico e valenza mitica; cosa di per sé non vietata ma gestibile con efficacia solo con azioni interconnesse assai fortemente con tutti gli attori locali.

La convivenza/connezione tra le due è significativa di una struttura riconosciuta. Dimostra una concezione globale della coscienza culturale, problema da risolvere tramite consenso ed adeguatezza progettuale.

In linea di principio economia e mito non sono incompatibili, la questione diviene problematica nel momento in cui il valore economico assume valenza mitologica e quindi tende a sconfinare in un campo che non è il suo interferendo con "l'accordo" precedente.

bisogna però tener conto di non essere dei salvaguardisti a tutti i costi, posizione insignificante tanto quanto la libera depauperazione.

Nel corso delle sue funzioni il legislatore può influire (La legge in sé non inventa concetti patrimoniali, non ne è capace, può però recepire visioni e discorsi elitari o di una parte della popolazione e diffonderli rendendoli così più vasti e riconoscibili, integrando ed influenzando così il concetto proprio di patrimonio che non è completamente astratto dall'intorno legislativo) sul patrimonio per interessi che non sono direttamente connessi, in questo modo l'oggetto patrimoniale regolato legislativamente può modificarsi di fatto in base a parametri diversi, opportunità politiche e/o diplomatiche.(insediamento umano è come patrimonio, no ma rifinire)

Il processo che porta da una potenzialità patrimoniale ad una patrimonializzazione reale - giuridica ma soprattutto consapevolmente vissuta dalla popolazione e dalle istituzioni - tende alla comprensione e all'accettazione come giusta della disposizione legislativa non percepita come un'imposizione. Affermazione che vale per questo patrimonio non diffusamente compreso, mentre nel caso contrario è la disposizione giuridico-amministrativa che registra e stigmatizza l'accettazione dell'oggetto come patrimonio.

Milano, 27 Aprile 1997

In fede

Laura Verdelli

Romeo Carabelli

Raimondo Pinna